

Un giudizio di Gustavo Zagrebelsky nella prefazione alle
“Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana”

IL REVISIONISMO STORICO DI OGGI: UN “NON FASCISMO- NON ANTIFASCISMO”

Secondo il fervore revisionistico di oggi il carattere autentico dell'identità nazionale – più o meno chiaramente è detto - sarebbe rappresentato da quella parte maggiore del popolo italiano che avrebbe assistito da estraneo o con atteggiamenti di puro soccorso umanitario alla lotta di liberazione, in attesa degli eventi. Secondo questa visione, i combattenti sui due fronti, fascista e antifascista, rappresenterebbero una deviazione estranea alla nostra tradizione; una tradizione essenzialmente moderata, ostile agli eccessi, aperta ad ogni aggiustamento e garantita dalla presenza stabilizzatrice della Chiesa cattolica. Gli uni e gli altri, insieme alla lotta mortale che combattono e alle ragioni etiche e politiche che li contrapposero, sarebbero così da condannare alla pubblica dimenticanza, come elementi accidentali e fattori di perturbazione della storia che autenticamente appartiene al popolo italiano.

In questo modo, fascismo e antifascismo sono prima accomunati in un medesimo giudizio di equivalenza, per poter poi essere congiuntamente estromessi in nome di una particolare concezione della nostra identità come nazione. All'antifascismo, quale fattore costitutivo delle istituzioni e della vita repubblicana, verrebbe così a costituirsi qualcosa come un “non fascismo-non antifascismo”, conforme al genio, che si pretende propriamente italiano, di procedere diritto tra gli opposti eccessi. Questa tendenza è pienamente in atto nel senso comune alimentata da una storiografia e una memorialistica sorprenden-

temente sicura di sé nelle definizioni dell'attendismo come virtù di saggezza pratica, invece che come vizio di apatia: una storiografia che, quando si avventura su simili strade, è più ideologia che scienza.

Chi ha lasciato la vita per una ragione ideale sul fronte antifascista, ma, allo stesso modo, anche chi ha combattuto sul fronte opposto, certo sarebbe preso da un grande stupore nel constatare l'estendersi di un giudizio che non solo assolve ma addirittura valorizza l'atteggiamento di chi è stato a guardare, per poi goderne i frutti col sacrificio di altri. Ne trarrebbe anche motivo di grande sconforto e offesa, a causa della condanna e del disprezzo che quel giudizio implica.

Tra le leggi di Solone – come riferisce Plutarco – ve n'era una, del tutto particolare e sorprendente che privava dei diritti civili coloro i quali, durante una “stasi” (un conflitto tra cittadini), non si fossero schierati con nessuna delle parti contendenti. Egli voleva, a quanto pare, che nessuno rimanesse indifferente e insensibile di fronte al bene comune, ponendo al sicuro i suoi averi e facendosi bello col non partecipare ai dolori e ai mali della patria; ma volendo che ognuno, unitosi a coloro che agivano per la causa migliore e più giusta, si esponesse ai loro pericoli e portasse aiuto, piuttosto che attendere al sicuro di schierarsi dalla parte dei vincitori.

GUSTAVO ZAGREBELSKY
Prefazione alle “Lettere dei
condannati a morte della
Resistenza italiana”



La “Memoria”

Era gremita di sardi e di cittadini locali la Sala delle Carrozze a Villa Marazzi di Cesano Boscone (città di 25000 abitanti alle porte di Milano), per la presentazione del libro postumo di Pietro Tola, *Il lager nel bosco. Due anni di lavoro forzato nei campi di concentramento tedeschi, 1943-1945* (Cagliari, CUEC, 2001), curato dai figli Salvatore e Giovanni Tola, con prefazione del prof. Manlio Brigaglia, presidente dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia (Issra). Con questa iniziativa il circolo dei sardi “Domo Nostra”, presieduto da Mario Piu, ha dato un significativo contributo, a nome dei sardi della Lombardia e di tutta l'Italia continentale alla celebrazione nazionale della Giornata della Memoria, che vuole ricordare le persecuzioni subite sia dal popolo ebraico che dai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

UN CALENDARIO SULLA DEPORTAZIONE

Il Consiglio regionale del Piemonte e l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea hanno pubblicato il calendario "Giorno della Memoria 2003 – Calendario della deportazione politica e razziale nei campi di eliminazione e sterminio nazisti 1943-1944-1945". Si tratta di una pubblicazione dell'Aned di cui è autore Italo Tibaldi. Come scrive nella sua presentazione Lido Riba, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte nel calendario sono segnati mese per mese "i giorni della partenza dei convogli dei deportati politici e razziali, riportando le indicazioni esatte dei trasporti".

Di volta in volta nella pagina a fronte campeggia un paesaggio acquerellato, che contrasta con la sua bellezza la durezza dell'informazione. Da una parte, dunque, il calendario 'bloccato' della memoria che rinvia al passato; dall'altra il calendario della natura e delle stagioni, che riconduce a un presente e a un futuro che si vorrebbe diverso".

L'autore, l'ex deportato Italo Tibaldi è noto ai lettori del *Triangolo Rosso* per aver dedicato la sua vita alla ricostruzione della tragedia che lo coinvolse con migliaia di altri italiani. Con questa sua nuova opera ha dato un contributo originale alla conoscenza e alla memoria della deportazione. Gli acquarelli che illustrano il calendario sono di Rina Totini Zanderigo, mentre l'ottimizzazione informatica è di Valeriano Zanderigo. Il calendario è presente anche in Internet sul sito www.deportati.it con una presentazione di Dario Venegoni.



celebrata dai circoli sardi in Lombardia

Filippo Capuano, assessore alla Cultura e Ferruccio Fabbri dell'Anpi di Cesano, hanno sottolineato il significato di testimonianza che trasmettono ai giovani esperienze terribili come quelle vissute da Pietro Tola e quelle raccontate attraverso le altre iniziative, anch'esse organizzate per le scuole: mostra di quadri sull'"universo concentrazionario", rappresentazione teatrale ispirata alla risiera di San Sabba. Non a caso Fabbri ha chiesto alla nipote di Tola, Annalaura, di esprimere le sue valutazioni di giovane impegnata a non interrompere il filo della memoria familiare, ricco di contenuti etici, che la tiene legata al nonno.

Approfondite analisi della struttura e del valore educativo del libro sono state svolte da tre docenti di origine sarda di istituti medi superiori della provincia di Milano: Giuseppe Deiana (che ha dato conto, sulla scorta delle più

recenti pubblicazioni, dei dati numerici del fenomeno della deportazione, compresa quella degli Internati militari italiani, com'era la guardia di finanza Pietro Tola); Pasqualina Deriu (che si è soffermata sul significato della scrittura, come autoaffermazione di sé e meccanismo della fortificazione della volontà, per chi è condannato a sopravvivere in un luogo di segregazione); Antonio Satta (ha citato alcuni degli episodi molto concreti, raccontati da Tola, di sevizie fisiche e psicologiche inferte dagli aguzzini ai lavoratori del campo).

Gli stessi docenti nei giorni successivi hanno promosso, presso la propria scuola, un confronto diretto con gli studenti, già a conoscenza del contenuto del libro, con i curatori del volume, Giovanni e Salvatore Tola, i quali hanno fatto un'opera veramente apprezzabile per accrescere la nostra co-

noscenza del contesto storico in cui si inseriscono i tremendi fatti vissuti dal padre.

Personalmente ho sostenuto che sia il diario di Pietro Tola (nato a Thiesi nel 1905) sia il libro del professor Diego Are (nato a Santo Lussurgiu nel 1914, quindi di nove anni più giovane, che ha però vissuto un'esperienza simile e coeva a quella di Pietro Tola), insegnano che, nei momenti di "crisi" della storia e della vita, bisogna avere il coraggio di scegliere respingendo le facili lusinghe e che per "resistere" di fronte al male occorre riferirsi a valori morali in cui credere e da cui non derogare.

Paolo Pulina

Responsabile informazione
e comunicazione della Federazione
delle Associazioni sarde in Italia